

## Corrado Costa, *Pseudobaudelaire* (Scheiwiller, 1964)

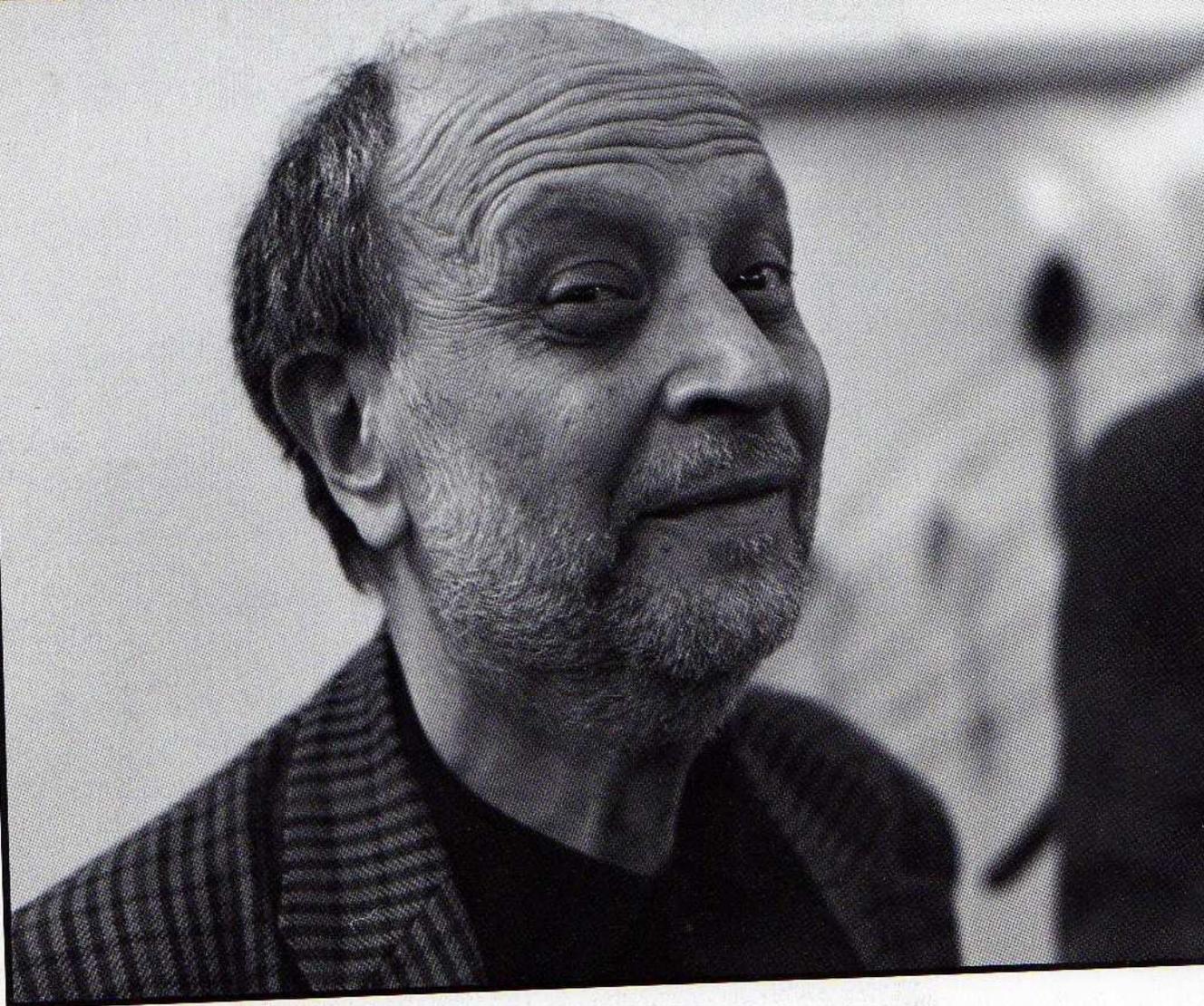
Quasi con sorpresa mi sono reso conto che di Corrado Costa lo scorso inverno ricorreva il ventesimo anniversario della morte. Era nato il 9 agosto 1929 a Mulino di Bazzano, nel magico casale che negli Anni Settanta fu teatro delle gesta dei poeti di “Tam Tam” in quell’avventura letteraria, coordinata da Adriano Spatola e Giulia Niccolai, che è stata definita la “Repubblica dei poeti”, alla quale Corrado partecipò attivamente. E se n’è andato il 9 febbraio 1991, stroncato da un malore mentre si trovava da solo nel suo studio di avvocato, a Reggio Emilia: esattamente un mese dopo la scomparsa di una poetessa bolognese a lui cara come a tutti noi, Patrizia Vicinelli.

Del multiforme genio letterario e artistico che è stato Corrado Costa si è detto e scritto molto, anche se forse non abbastanza. Spirito ironico e irriverente, per lui si sono usate locuzioni come “saltimbanco dell’anima” e “lunare funambolo della parola”. Era un vero animale da palcoscenico, abilissimo nel declamare i suoi recitabilissimi (e spesso divertenti) versi e testi in prosa, superbo padrone delle tecniche surrealiste che prediligeva e degli umori patafisici che lo ispiravano, amante del paradosso qual era. Sorretto da mimica facciale, gestualità e facilità di parola che gli venivano anche dalla professione di penalista, sapeva catturare in modo irresistibile l’attenzione del pubblico di piccoli teatri, librerie, gallerie d’arte o dei salotti che frequentava. Ottimo disegnatore, si divertiva anche a illustrare libretti suoi o di qualche amico.

Ma è il Corrado Costa poeta che viene proposto in questa occasione, con la riproduzione integrale della sua prima raccolta ufficiale di versi, *Pseudobaudelaire*, pubblicata da Vanni Scheiwiller nel 1964, nella collana “All’Insegna del Pesce d’oro”. Non possedendo quella prima edizione ho utilizzato la successiva, edita nel 1986 con l’aggiunta di una “Lettera all’Editore” che chiarisce molte cose sull’idea di poesia e dell’essere poeta che lo caratterizzava. Questa copia mi fu regalata, con un mio gustoso ritrattino eseguito con pochi tratti di penna stilografica, come dedica, da Corrado stesso a Torino in un momento conviviale a casa del poeta-pittore Sergio Cena. La foto che segue è di Antonio Ria. Il testo di Nanni Balestrini dedicato a Corrado Costa è tratto dal volume *The Complete Films*, ampia antologia di scritti del poeta reggiano a cura di Eugenio Gazzola (con un dvd a cura di Daniela Rossi), edito da Le Lettere di Firenze nel 2007. A concludere la recensione a *Pseudobaudelaire* firmata da Adriano Spatola sul numero 18 de “il verri” del 1964 e l’articolo di Alfredo Giuliani apparso su “la Repubblica” tre giorni dopo la scomparsa dell’amico.

In questo sito compare già, nella sezione Edizioni Geiger al punto 4 la raccolta di poesie *Le nostre posizioni* del 1972, nella versione inglese pubblicata nel 1975 a Los Angeles, con testo italiano a fronte. Nei prossimi mesi verrà dato spazio ad altre opere di Costa, in versi, in prosa e visuali.

Maurizio Spatola



Corrado Costa  
Galleria Avida Dollars  
Milano  
1990

## PREFAZIONE

*di Nanni Balestrini*

*A Corrado*

attraversato tutto in modo leggero  
c'è come un taglio che avviene  
c'è un aspetto straordinario  
che ha riversato nella sua poesia

che lui aveva in maniera totale  
che pochi hanno  
che resta e che resterà  
come dobbiamo ricordare questo poeta  
come è sempre stato

come era lui come persona  
come puoi descriverlo  
come un grande dilettante  
con una grande individualità

e fino al momento della morte  
enorme vitalità  
era corrado e basta  
fatto poesia prosa teatro

pittore un grande disegnatore  
ha attraversato tutti i generi letterari

i diversi generi in cui ha fatto  
il gioco continuo del linguaggio

il suo contributo e la sua specificità  
importanti proprio sul piano della  
in questi ultimi trent'anni  
individualità vitalità e freschezza

l'ironia la giocosità  
la freschezza della sua personalità  
la sua grandezza  
la valutazione viene poi nel tempo

la vitalità che ha trasmesso  
letteratura spettacolo e l'opera visiva  
materiali e carte usate  
meno si presta a una collocazione

molto rara nella letteratura italiana  
nella produzione poetica degli ultimi  
non ha mai voluto mescolarsi nei  
non ha potuto esprimersi abbastanza

non si presta a nessun accostamento  
questo vuoto lasciato  
questo uomo allegro ironico  
riversato nella sua poesia

si crea anche un pieno  
si formano delle visioni complessive  
straordinario della sua vivacità  
un discorso unico che circola fra

una caratteristica molto rara  
una maniera trasversale  
una sua originalità che  
un vuoto lasciato pieno

CORRADO COSTA

PSEUDOBAUDELAIRE

*con una lettera all'editore*



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO

MILANO · MCMLXXXVI



ritratto di  
Menzio  
Spatole  
incontrati  
e Turius

Amadeo

*Acquario*



CORRADO COSTA

PSEUDOBAUDELAIRE

*con una lettera all'editore*



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO

MILANO • MCMLXXXVI

## PSEUDOBAUDELAIRE

Quando per una circolare o rapporto segreto delle superiori potenze, suo figlio non riconosciuto nasce - a Dio, cagna gelosa nei cieli randagi coi pugni proclamati, con un linguaggio che ricorda l'epoca dei suoi amori staliniani, ringhia la madre e le materne creature amanti combattenti associati, neo-intransigenti di carriera speakers, cavie, chele nei fondi del diluvio donne da funerale - palchettiste

Quando la vocazione, per aspetti segreti oppure altri motivi del rapporto, ha per tema il disgelo: da che rami feriti viene il vento, da che crocefissione sono nate le stigmate ai credenti, per quale errore hanno aggogato un popolo ai persecutori d'innocenti: contro di lui - elemento deviato e condannato - intere voci di muti chiedono la parola, intere nevi sentono il dovere di proclamare la primavera, intatti fantasmi chiedono il realismo.

PER UNA IMPROBABILE  
MESSA IN SCENA DELL'AMLETO

A sentire le loro parole: ordine  
accordo è la passione per coloro che si baciano  
mondo dietro le spalle, tensione  
nei canili - un genitale innato incarnazione  
furente nella casa dalle pietre distrutte  
sulle fauci di coloro che si baciano:

per un intero Amleto coloro che si baciano  
sono il re e la regina:  
chi ha il potere esercita l'amore -  
amore è la parola dei signori del fallout  
e la loro passione ci contamina

## LODE A FRANCIS BACON

Quale immagine e somiglianza fa  
nostro il compagno di viaggio – facile conversatore  
in cerca

di complicità per soluzioni drastiche –  
il disinvolto chi? soggetto di prima persona  
che «avrà dominio dei pesci e delle bestie  
e dei rettili tutti che strisciano sopra la terra»  
– il vagamente raccolto, premuto sul sedile  
con le mani – impotenti – evanescenti  
bloccato dal terrore contro il vetro  
posatore sfocato – viso bruciato  
da certi segni sullo sfondo

Quale immagine e somiglianza fa  
a nostra somiglianza di paura  
la nevrosi che tende la figura  
contro il divano: dopo evasioni e novità del-  
l'amore (noi che avremo dominio) è nostro il corpo  
spogliato in fretta dall'erotica ospite che va  
a cuccia o carponi nell'erba alta  
sotto la luce dei fari

Quale immagine e somiglianza fa  
a nostra immagine di dominatore: bocca furente – il  
babbuino

che si torce sul trespolo (i guffi  
che appaiono tentoni) il cane

cauto e zoppicatore che annusa crocefissione  
verso una ignota direzione (dietro l'autostrada)

## I DUE PASSANTI

I due passanti: quello distinto con il vestito grigio  
e quello distinto con il vestito grigio, quello con un  
certo  
portamento elegante e l'altro con un certo portamento  
elegante, uno che rideva con uno che rideva  
uno però più taciturno e l'altro  
però più taciturno, quello con le sue idee  
sulla situazione e quello con le sue idee  
sulla situazione: i due passanti: uno improvvisamente  
con gli attrezzi e l'altro improvvisamente nudo  
uno che tortura e l'altro senza speranza  
una imprecisabile bestia una imprecisabile preda:  
i due passanti: quello alto uguale e quello  
alto uguale, uno affettuoso signorile l'altro  
affettuoso signorile, quello che si raccomanda e  
quello che si raccomanda

*AGIOGRAFIA:*  
ATTI DEI VOLTAGABBANA

nell'orribile nevicata pro e contro il branco  
è uscito a caccia il lupo – nell'orribile nevicata  
capitalismo – han fuso sottoterra il sangue delle viti  
pro e contro la vendemmia hanno reciso la gola della  
vigna

han dato fuoco al vento – circondato  
pro e contro il campo hanno falciato i falciatori  
in nome della storia – pro e contro – ha lavorato il  
mercenario:

pro e contro la conquista della terra sono caduti  
i figli dello spasimo: i contadini sono stati i primi:  
i sepolti non battono bandiera pro e contro i co-  
mandanti

pro e contro Cristo Sant'attivista Saulo – pro e contro

Saulo

i martiri non hanno crisi di coscienza  
– vietato ai non addetti il cimitero di Madrid –  
nessuno rende la doppia paga la doppia vita ai morti  
non è previsto ai vinti morire per nessuna vittoria  
l'esecutore resta ancora in carica pro e contro i fucilati

## SEGNO DI CROCE

Quelli che suggeriscono il sicario  
quelli hanno dato suggerimento ai giudici

quelli che hanno salariato il boia  
quelli decidono la sentenza quelli

che hanno stabilito il numero quelli  
stabiliscono la colpa delle vittime

in nome del Padre e del Figliolo  
e della Santa Responsabilità Collettiva

## ANONIMO CONTEMPORANEO

hanno funzioni disposizioni facoltà poteri  
discrezionali: lasciassero per il coprifuoco  
una estrema intelligenza del particolare  
e il potere-dovere di decidere: sentono  
ai primi accenni di terrore l'uomo  
che ha il corpo teso e doloroso  
nella camera bassa. Solo loro verranno  
per chi c'è dietro la porta:  
basta nell'omertà una fessura d'odio  
una scheggia di sangue per le analisi  
per conclusioni peritali cenere, reliquie di  
lamenti dentro verbali di testimonianza

i moti interni di disperazione  
la piaga dentro la ferita:  
tutte percepiscono le impossibilità di un uomo  
contro il silenzio. Loro seguiranno  
la cosa: assunto visto confutato  
esteso valutato i sensi  
e i colpevoli aspetti del dolore (per quali altri motivi)

PQM

più raccolgono sangue e più concludono per  
l'insufficienza di prove  
investono poteri e competenze  
hanno funzioni ordini mandati:  
non sono in grado di salire il fondo  
della complicità

## BALLATA DI BUONA DOTTRINA

Chi ha i documenti nasconda il dossier  
e chi è ferito stia composto – in croce  
chi è torturato muoia sottovoce  
il vento si divida dal rumore dei boschi  
e l'anima da queste estreme spoglie  
lasci in pace gli ostaggi:  
per piangere nascondere la voce  
chi piange

Essi hanno orecchie abili: volpi  
fredde, segugi d'afflizione  
direttori di coscienza in caccia di contrizione  
fanno carniere di dolore

La parola stia schiacciata in bocca, oscura –  
se danno fuoco alla covata  
che s'intani la madre forsennata  
chi perde sangue cancelli la trama:  
non c'è ragione di gridare, oggi  
come un respiro di silenzio tende l'aria  
i dirigenti che giudicheranno  
chi avrà gridato amato aperto il cuore  
il giorno che gli daranno ragione  
non gli perdoneranno.

## IL MIRACOLO INFERNALE

*lettura da A. Machen*

i cari inganni: i fiori che cantano, l'Europa  
positivista in trance –  
d'improvviso la rosa che comincia a ridere  
apre e chiude la bocca:  
un giorno (il giorno come questo) s'incammina  
ai lati del giardino, al campo  
d'osservazione fra esempi immaginari e metamorfosi:  
se il polline colava putrefatto, se  
i mezzi di riproduzione spremevano cicuta  
non temere – temi  
il giardiniere che ritiene la cosa naturale

la giusta propaganda: il re che beve alla salute  
alla pace, all'integrazione di Amleto –  
sabotatori a parte, il popolo era pieno di fiducia  
il sistema sicuro – un giorno (il giorno come questo)  
se la patria cominciò ad esigere  
aprì e chiuse la bocca  
se i boja assunsero compiti burocratici  
non temere – temi  
l'osservatore, che ha inquadrato la cosa – naturale

la grande convulsione: i cani  
che accusano lo sventrato – i vermi

che dan la colpa alla ferita – un giorno  
il giorno come questo – se la razza  
cominciò a chiedere, aprì e chiuse la bocca:  
se l'onore cominciò a chiedere  
se i cani cominciarono a chiedere  
per ogni cane morto dieci uomini vivi –  
non temere – temi  
se qualcuno giustifica la storia

## PROPOSTA PER UN INNO NAZIONALE

Anche per te è stata dichiarata obbedienza: a tuo  
favore  
furenti falchi – uomini da preda  
i soldati del re compiono il loro dovere:  
un grido in Rama! per bocca del profeta Geremia –  
ma tu  
abbi orgoglio della fuga in Egitto, del dibattito  
interno, del profittevole silenzio – anche per te (anche  
per te)  
notturni contano gente da bersaglio: ma tu abbi  
orgoglio  
delle illuminate prospettive, dei giudici seduti  
e dei sereni sillogismi.  
In qualche tempo hanno deciso un  
colpo alla nuca con assoluta convinzione,  
incardinato al crimine politico la ruota della storia,  
a colpi di dialettica costruito un uomo in minuscole  
parti – ma tu  
abbi orgoglio della tappa superata e della tappa  
superiore.  
Portano pietre alla patria – seppelliscono il grido dei  
profeti  
uccisi dai tuoi padri: ma tu abbi orgoglio delle  
sentinelle  
ai sepolcri, dei processi di riabilitazione, della tessera  
consegnata agli scheletri. Con eccesso di zelo, con  
errori

falchi furiosi – uomini da preda  
chiedono figli maschi alle donne d'Israele – anche  
per te  
prima di te – essi hanno agito in tuo favore:  
abbi legittimo orgoglio, resisti, non urlare,  
se nasci – se ritorni all'assediate capitale,  
ciò che è stato commesso era dovuto  
e il dovuto è stato necessario.

## PARUSIA

Le diecimila viti –  
diecimila tralci ogni vite  
per ogni tralcio diecimila grappoli (lezione  
di Papia – ascoltatore di Giovanni)

la vittoria sicura, il sole intero  
sulla terra ferita e le rondini  
nascere dal sangue (lezione di Eluard  
che ha visto fucilare i comunisti)

o la città celeste – i tempi che si compiono  
Gerusalemme simile a una luce

– cosa diremo noi

Il giovane dal cuore fucilato  
compie diciotto anni sotto la riva del fiume  
la sua vita continua  
nei giorni che non nascono mai.  
Non ci sono domani che cantano  
l'alba non dissolve i mostri dentro il grembo  
notturno della società, compensazione  
per il sangue la pecunia doloris del silenzio.

In terra di nessuno non c'è patria:  
vengono uomini con la faccia dell'uomo,  
ostili nemici di se stessi, ancora



## AUTOCRITICA

Sostenuto da Cristo, dolcemente chinato  
sotto le pieghe dell'alcool, dibattuto  
da voci deliranti: unica sicurezza  
il mare cieco – devastato – dopo i bombardamenti –  
Dylan Thomas dicono sia morto per auto-  
affogamento

altri invece hanno resistito fino all'8 di giugno  
(ore cinque) in campo di concentramento:  
una rosa selvatica portandogli Alena Tesarova  
Robert Desnos è morto parlando di salvezza  
e di altre cose non scritte, che dovremo  
imparare con coraggio

altri ancora – per sollecitazione dei potenti –  
cinque epoche fa o successive a questa – subito  
sono stati tolti di mezzo: Lorca abbattuto  
nel punto di maggiore pressione  
del silenzio:

Tutti: non per fatalismo dialettico – sconfitti  
per impersonali motivi, essendo in gioco la sorte  
delle generazioni sbagliate.  
Ora davanti a neo-irrisoluzioni  
astuti, sordi, vittoriosi: nella stanza  
i poeti vanno e vengono parlando di Trattori.

14 APRILE

Così la generazione degli uomini  
cade sotto gli eterni grattacieli  
le architetture le strutture i miti e l'avvenire della  
patria

Così - nel deplorable incidente coinvolto  
legato a responsabilità individuali -  
lui che ha steso l'elenco dei dolori  
muore per tornaconto personale

Così - la stirpe delle foglie  
per le incombenze della primavera. O 14 Aprile  
redimito di fior purpurei, anche se siamo  
cortesemente invitati a non partecipare  
partecipiamo disperati: andiamo a inaugurare  
i capitelli gli archi, le solenni facciate,  
o legittimi padri collettivi, salute  
esposizione, direttive entro le quali muoversi  
SALVE oggettiva linea invisibile  
dei creatori dei giustizieri dei giustificatori  
in alto: nella prospettiva  
dove s'inaugura il futuro e si dirige il pianeta  
verso l'età felice degli uomini che  
non ci sono

## DAYENU

Colui che pastura le bocche soffocate  
sei milioni di gregge nei campi di Germania  
ascolta bene, Israele - distilla nelle acute  
femminili narici liquide notti sopra il mare  
allegorie d'amore e nel vento del sud  
lucidi involucri delle feste marine: ora io dico Colui  
se avesse aperte le acque / e vietato il passaggio  
dayenu  
se avesse aperto i sepolcri / senza difesa o promessa  
o come una sospensione di silenzio dentro il silenzio  
dayenu

Colui che guida la storia  
sei milioni di gregge in terra di Germania  
nella violenza della luce elettrica (ascolta  
bene) dalle fibre, dal sangue deportato  
eccita un corpo striptiseuse  
sopra maree, catene di immoti meccanismi, cicli  
di produzione nylon, s.p.a., ora io dico Colui  
se avesse offerto il genocidio / e compensato  
il furore dayenu  
se avesse aperto il sigillo / e nascosto il messaggio  
dayenu

Colui che distribuisce la preghiera  
colui che conduce così vicino al letto  
l'onda dagli occhi osceni per i suoi occhi di sonno

un'amante morente tutta la notte al bimbo di Dylan  
Thomas:

nella piazza di Luglio ha stabilita una precisa fissità,  
graffiato soffocato sepolto cemento, non architettura  
la Sinagoga di Livorno – Ora io dico Colui  
se avesse eletto il carnefice a vittima del sistema.  
dayenu.

se avesse scavato di rimorso il figlio più innocente  
indifeso, lontano: questo ci sarebbe bastato (Elia  
Benamozegh, non essere illesi).

## TESTO SUL MURO DI UN CARCERE

Mani senza bersaglio – abbandonate  
dalla repressione – mani  
per quanti sono delegati a vivere per quanti  
sono caduti mani in alto

terre perdute in cambio di nessuna  
terra promessa – istinto  
d'emigrazione  
per quanti sono delegati a vivere per queste  
generazioni catturate

che non abbia madre  
chi è stato delegato a vivere per chi  
installato nell'utero ideologico – non nascerà

## ANGELUS NOVUS

Con la buona intenzione di fermare  
il colpo del coltello – nessuno curerà la tua ferita

Con la buona intenzione di portare  
un grande cuore nuovo – nessuno cercherà di baciarti

Con la buona intenzione d'aspettare un regno vero  
d'amore – non ti lasceranno libera

Con la buona intenzione di recare  
una vita futura – non avranno il sospetto che tu muori

Nuntiavit Mariae – il persuasore occulto  
angelus domini della realtà in arrivo.

## ANCORA SULLA POSSIBILITÀ PER VIVERE

Così non essere legati ad un contesto – contestare  
così non aspettare revisione – restare condannati  
così fuori tribù, fuori scheda o catalogo – essere salvati

come se dio nascesse preghiera per preghiera  
come se ogni ostaggio impugnasse la storia  
come se ogni sillaba contestasse il poema

LETTERA ALL'EDITORE A PROPOSITO  
DELLA SECONDA EDIZIONE DI  
PSEUDOBAUDOLAIRE

Caro Vanni,

correggo le bozze della seconda edizione di «*Pseudobaudolaire*» e mi chiedo se nel testo la lingua è in azione, se è ancora visibile, nella costruzione materiale del libro, il linguaggio che mi ha parlato. Queste pagine hanno già finito di vivere o possono ancora fare parte di ciò che sarà detto?

Una seconda edizione, anche se non l'abbiamo segnata nell'ultima pagina, sposta il libro oltre la parola fine - a più di vent'anni di distanza. Scrivendo queste poesie ritenevo di avere raccolto segni di una realtà che si era manifestata ampiamente, codificata in una lingua artificiale, standardizzata per stereotipi politici, pesanti, ormai privi di emozione, ma che si sarebbe organizzata come memoria in un tempo successivo, dando vita a una realtà testuale.

Come se la poesia visse prima dell'apparizione del testo. Se è possibile ricordare il passato, non è possibile dimenticare il futuro. Il futuro non si vede e quando il poeta lo comincia a parlare, per questo viene considerato cieco.

Scrivo, dunque, poesie per un testo invisibile,

per conficcare una spina nella lingua che lo avrebbe parlato.

Il linguaggio standard usato appare sempre più come una lingua ignota e l'oggetto « *Pseudobaudolaire* » è merce d'uso per usi sconosciuti. Non sapevo che i tempi sopraggiungessero così rapidi, da fare rileggere « *Pseudobaudolaire* » come specchio degli anni immediatamente successivi alla sua stesura.

L'irrealtà del libro è testimoniata dalla irrealtà delle sue traduzioni – e fra queste, la più cara, quella in lingua ceca, ora che è stato travolto tutto dagli avvenimenti: proposta, ipotesi di lavoro, traduttrice.

Ma era già irreali il presupposto di andare alla cerca dell'oggetto testuale reale, che si sarebbe formato dopo o avrebbe dovuto manifestarsi dopo. Come un bersaglio nascosto che fa volare la freccia alle spalle dell'arciere.

Il mio lavoro di poeta è stato questo: sollecitare, anticipare, precorrere un'improponibile poesia non mia, convincere che « x » nascerà e che giustificherà il mio testo.

Oggi molti critici sono spaventati dalla foresta oscura, continuamente dilatata, della produzione poetica contemporanea. È evidente che è tramontato il sogno della « poesia fatta da tutti » in nome del sogno della « poesia che sta per comparire »: una grandiosa piramide, in cui ciascuno pensa che verrà collocata la sua pietra.

Con « *Pseudobaudelaire* » fabbricavo una pietra di scarto. Dalla produzione di significati volevo esaurire la possibilità di senso. Un contenuto senza recipiente che lasciava a mani vuote la catena del passamano.

Una poesia senza lettore in attesa della nascita del testo, dove sarà tessuta, scomparendo in un disegno più profondo.

L'origine della poesia è l'eco, ma, qui e ora, sono l'eco di una bocca chiusa, che non si è ancora pronunciata.

Per il poeta non c'è nessuna biografia – a tutela della sua immagine. La società ha fissato una soglia, un limite che serve solo ad entrare e dal quale il poeta vuole solo uscire. Non si vuole spostare la parola oltre il limite del presente. Non si vuole futuro, per dimenticare ciò che volevamo in passato.

Così, al contrario del romanzo, non si sviluppa tempo nel tempo della poesia. Resta ferma – per questo non mi sono opposto alla seconda edizione di « *Pseudobaudelaire* ». Va bene. E va bene la mancanza di biografia, sempre lo stesso vuoto: « Corrado Costa è nato al Mulino di Bazzano (Parma) il 9 agosto 1929. Vive a Reggio Emilia, esercitando l'avvocatura e la patafisica ».

Se la poesia contemporanea ha qualche punto di partenza, non ha ancora qualche punto d'arrivo. È qui che mi distinguo dai poeti « arrivati ». Non si è stati chiamati a innalzare un edificio, ma « a vedere

in trasparenza – cito da Wittgenstein – davanti a sé le fondamenta degli edifici possibili ».

Per questo i miei libri successivi non sono altro che ciò che avrei dovuto scrivere prima di « *Pseudobaudelaire* ».

Ho pubblicato:

- Pseudobaudelaire* – copertina di Vittorio Cavicchioli – Scheiwiller, Milano, 1964  
*Blanc* – con Claudio Parmiggiani – Scheiwiller, Milano, 1968  
*Guida del viaggiatore immobile* – su Vincenzo Agnetti – Scheiwiller, Milano, 1968  
*L'Equivalent* – racconto – copertina di Regina – Scheiwiller, Milano, 1969  
*Il Mignottauro* – poesie con Emilio Villa – La Nuova Foglio, Macerata, 1970  
*Per una teoria delle ombre* – poema – La Nuova Foglio, Macerata, 1971  
*Inferno provvisorio* – saggi – Feltrinelli, Milano, 1971  
*Maograd* – con Giovanni Rubino – La Nuova Foglio, Macerata, 1972  
*Protostrip* – con Giulio Bizzarri – Pari & Dispari ed., Reggio Emilia, 1972  
*Innesto* – con William Xerra – Tecnostampa Piacenza, Piacenza, 1972  
*Le nostre posizioni* – poesie – Geiger, Torino, 1972  
*Tre poemi – flippers* – con William Xerra – Studio Sant'Andrea ed., Milano, 1972  
*Progettazione di preghiera per l'apparizione perenne* – Pari & Dispari ed., Reggio Emilia, 1973

- Invisibile pittura* – saggi – ed. Magma, Roma, 1974  
*Il giudizio universale e il giudizio particolare* – per Valerio Miroglio – Ed. Magma, Roma, 1974  
*Santa Giovanna demonomaniaca* – saggio teatrale – Ed. Magma, Roma 1975  
*Il vero e il falso Vermeer o il non vero Vermeer* – con Riccardo Lumaca – Ed. Magma, Roma 1975  
*Our positions* – poesie – Red Hill Press, Fairfax, 1975  
*La sadisfazione letteraria* – racconto – Cooperativa Scrittori, Milano 1976  
*Il poesia illustrato* – con Silvio Cadelo e Lucietta Righetti, Reggio Emilia, 1977  
*Baruchello! Facciamo una buona volta il catalogo delle vocali* – con Gianfranco Baruchello – Exit Edizioni, Forlì, 1977  
*William Blake in Beulah* – saggio visionario su un poeta a fumetti – Squilibri Ed., Milano, 1977  
*La piedra colectiva* – Canciones con movimento – con Nanni Balestrini – Exit Ed., Forlì, 1978  
*Eruzione | Erosione | Erozione | Erezione, Muntagna e sfizio* – racconto – Galleria d'Arte di Porta Ticinese, Milano 1979  
*N. 5 vedute di Napoli da Reggio Emilia*, In *Poesia del corpo e della voce* – Libreria Tullio Pironti, Napoli 1980  
*Anche il ciclope racconta il canto nono* – Poema illustrato da Paolo Cotani – Cervo Volante, N. 3, Roma 1981  
*Scrivo a una sacerdotessa della Luna* – con Giuliana Pini – Scorribanda production – edizione in due copie – Modena, 1981

*Volubile volatile* – poema illustrato da Tommaso  
Cascella – Cervo Volante, N. 11, Roma 1982  
*The complete films* – poesie – Red Hill Press, Los  
Angeles-S. Francisco, 1983  
*Nero & bianco* – racconto – In *Esplorazioni sulla via  
Emilia* – Feltrinelli, Milano 1986  
*La simulazione del respiro* – con Romana Spinelli –  
Avida Dollars Ed., Milano, 1986

## INDICE

|  |    |
|--|----|
| Pseudobaudelaire                             | 9  |
| Per una probabile messa in scena dell'Amleto | 11 |
| Lode a Francis Bacon                         | 13 |
| I due passanti                               | 15 |
| Agiografia: Atti dei voltagabbana            | 17 |
| Segno di croce                               | 19 |
| Anonimo contemporaneo                        | 21 |
| Ballata di buona dottrina                    | 23 |
| Il miracolo infernale                        | 25 |
| Proposta per un inno nazionale               | 27 |
| Parusia                                      | 29 |
| Rifiuto di una epigrafe per un monumento     | 31 |
| Autocritica                                  | 33 |
| 14 aprile                                    | 35 |
| Dayenu                                       | 37 |
| Testo sul muro di un carcere                 | 39 |
| Angelus Novus                                | 41 |
| Ancora sulla possibilità per vivere          | 43 |
| <i>Lettera all'editore</i>                   | 45 |

ACQUARIO

N. 156

QUESTO VOLUMETTO A CURA DI VANNI SCHEIWILLER  
È STATO STAMPATO A CREMONA  
DALLA MONOTIPIA CREMONESE  
IN MILLE COPIE NUMERATE DA 1 A 1000  
IL 9 MAGGIO 1986

Copia N. 91

## RASSEGNA

---

### POESIA

---

**CORRADO COSTA:**  
**PSEUDOBAUDELAIRE**  
*Scheiwiller, Milano 1964*

Questi ultimissimi anni sembrano aver proposto con una certa insistenza il problema di un recupero, sia pure indiretto, del surrealismo. Recupero che ha finito con l'apparire possibile. Si tratta di una coscienza che si accompagna a un rinnovato interesse critico per l'argomento, e basterebbe, per fare un esempio certamente illuminante, citare la recente antologia della poesia surrealista spagnola curata da Vittorio Bodini, che, fra gli altri meriti, ha avuto quello di dimostrare finalmente senza reticenze che, proprio come il surrealismo francese non può essere identificato con Breton, così l'area surrealista non è riducibile al solo surrealismo francese.

Il dopoguerra, poi, e non solo in Europa, ha fatto giustizia di certi luoghi comuni, e in primo luogo di quello che voleva che il surrealismo fosse considerato alla stregua di una immodifica-

bile categoria dello spirito, con il peso metafisico che un'idea del genere comporta, e movimenti d'ispirazione surrealista, ma impegnati in una revisione critica della propria tradizione, sono sorti un po' dovunque.

Questo breve discorso d'apertura era necessario per collocare adeguatamente, all'interno della nuova poesia (della "poesia novissima"), lo *Pseudobaudelaire* di Costa. Un libro come questo, infatti, affonda senza dubbio le sue radici nel surrealismo storico, anche se, a volte, si ha l'impressione che si tratti di un surrealismo già importato, e magari importato, perché no?, da un Delfini...

Ma l'aggancio diretto, a conti fatti, ha solo un valore e un significato momentanei, tanto più che, per non cadere nel vago, sarà meglio precisare subito che è al surrealismo *engagé* che Costa rivolge la sua attenzione. Non che sia opportuno fare della casistica, certo però che una ulteriore precisazione diventa necessaria, quando si pensa alla

strada presa da un Aragon: così, per Costa, vien voglia di distinguere ancora una volta tra "impegno" e "protesta," e di far cadere la scelta non sul primo, ma sulla seconda. "Protesta," dunque, e a tutti i livelli:

*Se esiste un'altra volta la città  
finito il coprifuoco  
se uccisi i mercenari sono in salvo  
i responsabili dell'errore politico  
se dopo le torture c'è una sola  
giustificazione giuridica degli ordini  
se ci sarà da esaminare quale  
responsabilità lega gli ostaggi  
al dovere increscioso dei carnefici  
se occorre un'altra volta un  
funzionario finito il culto  
della personalità  
se dovranno ricorrere alle vittime  
per scegliere gli eroi.*

In questo elenco di domande indirette mi sembra che siano racchiusi, e in maniera abbastanza esemplare, tutti i termini della questione. Non basta però avere la pazienza di mettere in chiaro la trama della problematica ideologica (più complessa, come vedremo, di quel che sembra a prima vista), bisognerà anche, e soprattutto, tener d'occhio il linguaggio, la sua consistenza, il grado di pateticità che comporta, bisognerà calcolare, alla fine, in che misura il delicato meccanismo produttore di stimoli capaci di suscitare reazioni nel lettore non è sottoposto, dal peso dell'ideologia, a un'usura eccessiva.

Una cosa alla volta. Ho fatto prima il nome di Delfini, e naturalmente intendevo il Delfini "poeta di costume," volevo riferirmi insomma a quella sua estroversione violenta capace di fare del caso personale il centro del mondo, la spia di una situazione sociale, il campanello d'allarme sempre pronto a suonare, mediante un'operazione ossessiva

tesa alla dilatazione dei particolari, alla ripetizione di un formulario blasfemo e grottesco. Con le dovute correzioni, e con le precauzioni del caso, il richiamo mi sembra pertinente.

Per una parte almeno del lavoro di Costa, infatti, la dizione "poesia di costume" è più esatta di quella "poesia ideologica," e ciò nella misura in cui in *Pseudo-baudelaire* ci si trova di fronte a qualcosa che, prima di essere argomento di poetica, è atteggiamento verso il mondo, atteggiamento per di più non definitivamente elaborato, ma sconnesso, febbricitante, agitato.

Ogni pagina del libro è insieme correzione, ampliamento e rifiuto delle pagine precedenti, anche se un filo conduttore c'è, e consistente, nella figura ricorrente dell'ambivalente personaggio che ora è vittima e ora è carnefice, e che svolge i due ruoli con la stessa ironica e allucinata imparzialità. Tanto che parlare del ritrovamento di un archetipo non sarebbe forse inesatto, e comunque il libro è fondato, in maniera fin troppo evidente e scoperta, sfiorando spesso (e spesso toccando) la categoria del patetico, sulle componenti, sociologicamente e psicologicamente attuali, di un senso di colpa collettivo.

Ma un'analisi di questo genere, come ho già detto, non è sufficiente. Bisogna evitare a tutti i costi, infatti, la grossolana celebrazione drammatica ad effetto di un "contenuto," bisogna evitare cioè il cordone ombelicale che lega tanta poesia *engagée* a tanta critica *engagée*, e che ha portato quest'ultima, in definitiva, a mettersi sullo stesso piano (anche se con segno cambiato) di quella critica ermetica che sapeva così bene mimare il tono dei lavori con cui entrava in contatto.

Nessuna mimesi di questo tipo.

Dai versi sopra riportati, si tratterà allora di isolare l'aggettivo "increscioso," proprio perché è dall'uso ironico (e non dal puro e semplice uso) di un certo vocabolario comune (standardizzato) che nasce la possibilità del grottesco. A questa duplice manipolazione, però, Costa ricorre raramente, il più delle volte egli lascia che il suo materiale linguistico parli da sé, si faccia autonomo strumento di denuncia, e, se interviene su di esso, interviene soltanto per esasperarlo. Ma l'esasperazione non può esistere secondo un modello unico, essa va continuamente rinnovata e preparata in maniera da confondere. Quando le dosi sono somministrate con eccessiva regolarità, infatti, si rischia di colpire troppo direttamente la sensibilità del lettore, e di stabilire con esso una forma di rapporto normalizzato, che comporta l'assuefazione. Nel caso di Costa non si arriva a questi estremi. Costa ha dalla sua una notevole capacità di sostituire i fondali, di cambiare le scene, di modificare, con stacchi improvvisi, le tonalità del suo discorso. Ma il pericolo rimane, si avverte presente, e non a caso, perché costituisce, bisogna pur dirlo, il punto nevralgico di tutta una situazione della nuova poesia.

Adriano Spatola

## Alfredo Giuliani

### *IL POSTO DEL POETA (1991)*

Negli ultimi anni ho dovuto dire addio a troppi amici. E com'erano singolari, preziosi. Una persona all'improvviso entra nel regno delle ombre (lo chiamiamo regno non sapendone niente), Ci capita di sentire il gentile scintillio che dentro di noi, inetta memoria, quell'ombra ha lasciato, Poi la cosiddetta vita ci trascina, finché anche noi non diventiamo ombre. Devo fermare quel trascinamento, pregare l'Etemità Divorante di avere un po' di pazienza, perché la poesia è una facoltà-illusione di fermare il tempo, di rallentarlo e sfinirlo nel delirio dell'immobilità, e io devo parlare di Corrado Costa, il poeta più discreto, lo squisito praticante dell'understatement, colui che una sola volta ha osato enunciare una frase perentoria: «Non si sviluppa tempo nel tempo della poesia».

La poesia resta ferma, È una frase solo apparentemente perentoria, di fatto può essere una semplice constatazione. La patafisica, la dottrina burlesca dell'immaginario di cui Costa era un ilare seguace, è la scienza delle supreme constatazioni. Quando pubblicò il suo primo libretto di poesie Pseudobadelaire, da Vanni Scheiwiller nel '64, Costa si presentò con una brevissima «notizia»: è nato al Mulino di Bazzano (Parma) il 9 agosto 1929, vive a Reggio Emilia esercitando l'avvocatura e la patafisica.

Qualche anno dopo, in un nuovo libretto (stavolta un racconto), la notizia si allungò di qualche riga, ma il tono era sempre quello del gentiluomo un po' bizzarro, dilettante dell'avanguardia, che si tiene (vivacemente) ai margini: Corrado Costa appartiene occasionalmente alla letteratura. Questo vuoi dire che Corrado non intendeva annoverarsi tra gli scrittori di carriera. Costoro sono più istituzioni che artisti. Tutti si aspettano che producano.

A parte alcuni introvabili libretti, e qualche volume di saggi (Inferno provvisorio, Feltrinelli 1971; La soddisfazione letteraria, Cooperativa Scrittori 1976) oggi altrettanto difficili da reperire, Costa disperdeva le sue poesie in riviste, rivistine, plaquettes, pubblicazioni di gallerie d'arte, stampe per pochi amatori e amici, Chi conosce l'Il Mignottauro del 1970, scritto con Emilio Villa?

Ultimamente aveva inventato una collanina (ogni fascicolo era stampato in cento copie) all'insegna del delizioso Café De La Galerie di Reggio Emilia. Ho qui sotto gli occhi Piccola lode al pubblico delle poesia di Nanni Balestrini spiriosamente illustrato da Costa (sì, questo garbatissimo dilettante aveva talento anche per il disegno). Si diletta, a

scrivere, a vivere, con grande intelligenza, sensibilità, compostezza, ironia. Le sue malinconie scintillavano negli occhi pungenti di fantasia.

Sono tante le poesie di Costa che mi vengono in mente. Sfoglio i libretti, le piccole riviste che ho ripescato dagli scaffali, posso sceglierne appena qualche testo per dare ai lettori un'idea dell'amico scomparso. Nel volumetto *Le nostre posizioni* (Geiger 1972) ritrovo *Conversazione da solo*: «ci sono delle cose che sono / di fronte a questa pagina aperta / collegate ad altre che sono dietro le spalle / ci sono delle cose di fronte a questa pagina aperta / che sono collegate / alle cose che mancano / le cose come le cose / al centro c'è il tuo posto / al tuo posto non c'è nessuno». In una rivistina mi cattura una strofa dalla poesia *Non copiare dagli occhi*: «Questo / che chiamiamo scorrere / è rimanere intatto / il fiume di cui si parla / è parlare di un fiume / è questo che chiamiamo / scorrere senza foce».

Non la resa emotiva o concettuale alla lingua, ma l'attenzione minuziosa alla lingua, al pensiero della griglia di parole che la scrittura oppone alle cose: qui era probabilmente il nucleo dell'assillo poetico di Costa (un assillo mascherato e forse anche moderato dalle incombenze professionali dell'avvocato penalista). La poesia che concludeva il suo *Pseudobaudelaire* è carica di significati: «Così non essere legati ad un contesto — contestare / così non aspettare revisione restare condannati / così fuori tribù, fuori scheda o catalogo essere salvati / come se dio nascesse preghiera per preghiera / come se ogni ostaggio impugnasse la storia / come se ogni sillaba contestasse il poema».

La letteratura, per non essere una foresta pietrificata, ha bisogno di ospitare gnomi, creature leggere e improbabili che ne conoscono tutte le insidie e le suggestioni e gli anfratti protettivi. Corrado Costa, colpito da un infarto, è morto nel suo studio a Reggio Emilia il pomeriggio del 9 febbraio [1991], Bisognerà raccogliere in un volume tutte le sue poesie per conservare le scintille, il garbo spiritoso, le malinconie festose di un signore degli gnomi.

(Alfredo Giuliani. Il posto del poeta, in «la Repubblica», 12 febbraio 1991, p. 33)